



IL CASO CAMPANIA

Una difficile fase congiunturale e frequenti avversità meteoriche

La coltivazione dell'albicocco ha chiuso un'annata di grandi difficoltà

«**L**a grandinata che a metà giugno ha investito una vasta zona della provincia di Napoli, e in parte anche di Caserta, ha provocato ingenti danni alle coltivazioni di albicocco colpendo, in particolare, tutte le cultivar vesuviane che in quel momento erano in piena fruttificazione».

È quanto ci riferisce **Pasquale Imperato**, dirigente della Coldiretti di Napoli e frutticoltore dell'area vesuviana.

«I danni provocati dalla meteora, continua Imperato, hanno ancor più aggravato una situazione di mercato già di per se complicata. I danni sono stati stimati in circa il 70% della produzione totale e il prodotto danneggiato, quando si è proceduto alla raccolta, è stato indirizzato all'industria a prezzi a dir poco stracciati».

Lo sfavorevole andamento climatico ha favorito l'insorgere di numerose patologie.

«In particolare la *Monilia* e la *Cladosporiosi* – ci ri-

ferisce **Felice Pennone** della sezione di frutticoltura del Cra di Caserta – sono state favorite dalle ripetute grandinate, anche in prossimità della raccolta che hanno danneggiato notevolmente le produzioni».

Intanto, la *sharka* risulta sempre presente in molte aree e su numerose cultivar, costituendo una minaccia per la coltivazione.

«Il suo controllo, aggiunge Pennone, risulta particolarmente problematico e l'applicazione delle norme fitosanitarie vigenti, risulta difficile, non essendo presenti misure di aiuto in merito, delle quali hanno beneficiato in passato altre aree di coltivazione».

Male domanda e prezzi

Tutto ciò in un momento congiunturale molto sfavorevole che ha inciso negativamente sulla domanda e sui prezzi.



▲ In Campania, negli ultimi anni, si è registrata una riduzione delle superfici di circa 300 ettari.

Superfici e situazione varietale

In Campania, nel periodo 2009-2013, c'è stata una contrazione di superfici di circa 300 ettari.

«Negli ultimi anni – ci riferisce Pennone – il mercato vivaistico ha proposto numerose novità varietali con caratteristiche tali da modificare non solo il calendario dell'offerta del prodotto sul mercato fresco, ma anche di offrire un prodotto con caratteristiche completamente diverse da quello conosciuto tradizionalmente».

Le nuove cultivar sono in molti casi autosterili e quindi necessita un'attenta scelta degli impollinatori più adatti.

«Le caratteristiche dei frutti – aggiunge lo sperimentatore – in particolare la colorazione intensa, diversa da quella delle cultivar tradizionali impongono criteri diversi per determinare la corretta

epoca di raccolta. Queste nuove cultivar si stanno diffondendo soprattutto in Basilicata e in Emilia Romagna, ma anche in Campania c'è un certo interesse a questo cambiamento».

Intanto, l'attività di ricerca non si ferma, come ci dice il nostro interlocutore.

«Ci sono numerose attività di ricerca relative soprattutto ad ottenere novità varietali in grado di apportare cambiamenti nell'offerta di prodotto e con requisiti di resistenza alle principali patologie, la *sharka* in particolare».

Le possibilità di evoluzione del comparto in futuro sono legate a come reagiranno i consumatori alle novità che vengono offerte, sia per tipologia di prodotto che per il periodo di offerta che risulta notevolmente ampliato rispetto al passato.





▲ Le cultivar campane sono ancora, in gran parte, quelle tradizionali.



▲ La grandinata che ha colpito l'area vesuviana in prossimità della raccolta di diverse varietà ha provocato ingenti danni.



▲ I problemi parassitari, in particolare attacchi di monilia e cladosporiosi, sono stati favoriti dai danni della grandine.



▲ Senza un profondo rinnovamento varietale e una migliore organizzazione commerciale il futuro dell'albicocco in Campania appare poco roseo.



La concorrenza

I concorrenti dei produttori di albicocco campani sono nell'ambito nazionale Basilicata e Emilia Romagna, che rispondono più velocemente alle nuove dinamiche relative sia alle scelte varietali che alle innovazioni di tecnica colturale e di commercializzazione.

«In ambito internazionale, ci dice Pennone, i concorrenti più diretti sono Spagna e Francia che hanno condizionato in maniera determinante le innovazioni varietali proposte negli ultimi anni, che hanno stravolto completamente le caratteristiche tradizionali alle quali siamo stati legati per lungo tempo».

«Considerata l'esiguità della produzione – continua Imperato – si poteva sperare in un miglior prezzo della frutta sfuggita alla grandinata, ma così non è stato. Il motivo è legato all'aumento delle importazioni dei Paesi dell'area Med che esitano la frutta a prezzi molto bassi».

L'albicocco campano soffre la concorrenza delle produzioni nord africane e presenta le ataviche difficoltà commerciali legate principalmente all'offerta di un prodotto molto frazionato e eterogeneo.

«La concorrenza extra europea – spiega il nostro interlocutore – è difficilmente contrastabile poiché il prezzo della manodopera è di molto inferiore al nostro

e in quelle regioni è consentito l'uso di pesticidi che da noi sono severamente vietati. Ne deriva che i costi di produzione di quei paesi sono irrisori se confrontati con i nostri e, pertanto, le nostre produzioni sono destinate a soccombere».

Questa situazione ha determinato, in molti casi, la rinuncia alla raccolta con frutti che, colpiti dai patogeni, sono marciti sulle piante.

«Le aziende, non molte, che erano coperte da assicurazione hanno evitato la catastrofe, ma le altre sono aggrappate ai rilievi effettuati dai tecnici regionali che hanno avviato la pratica al Ministero per il riconoscimento di calamità naturale».

Alla grandine sono sfuggite le cultivar precoci (Ninfa, Thyrintos e Aurora) e le coltivazioni ubicate nell'area vesuviana orientale (comuni di Terzigno, Boscoreale, Trecase, ecc.)

«In realtà, qualche danno lo hanno ricevuto anche le produzioni precoci danneggiate da una prima grandinata che si è verificata in aprile».

Intanto, anche in questo settore inizia la delocalizzazione.

«I frutticoltori, espone Imperato, si stanno spostando nei paesi nord africani e ai produttori vesuviani non resta che convertire gli albicocchetti verso la produzione del "pomodorino vesuviano" DOP che resta l'unica valida alternativa, almeno per ora, per chi vuole continuare l'attività agricola».

Carlo Borrelli

